

SCACCO ALLA DROGA

L'operazione della polizia

Rifornivano di cocaina il Pilastro

Il capo dei pusher: «Per 70mila euro non guardo neanche mia mamma»

Il giovane tunisino, ritenuto al vertice della banda di spacciatori, intercettato dalla Squadra mobile. Per la gip Sarli il gruppo era caratterizzato da una «temibile professionalità a delinquere».

di Nicoletta Tempera

«Io per 70mila euro non guardo neanche mia mamma» diceva il giovane tunisino, rivolgendosi a un altro giovane tunisino che faceva da intermediario tra il 'capo' e i fratelli che avevano appena subito il furto di due chili di cocaina e, per questo, non erano in grado di pagare. La conversazione era stata captata dalla Squadra mobile il 22 maggio del 2021, undici giorni dopo il tentato omicidio in via Natali al Pilastro, di [nome], il marocchino ritenuto autore del furto di quella ingente partita di droga. La frase, agli atti dell'inchiesta, mercoledì, ha portato alla Dozza 22 persone, è rappresentativa dello spessore criminale di [nome] e dei suoi quattro fedelissimi:

“

I chili di 'bianca' erano 'pappardelle' le partite di marijuana erano 'palle' e l'eroina 'caffè'



La polizia mercoledì mattina durante il blitz anti spaccio al Pilastro

[nome] e [nome], tutti adesso in carcere. Spacciatori caratterizzati, come riassume la gip Maria Cristina Sarli, da una «temibile professionalità a delinquere». La cui «elevata pericolosità sociale» sarebbe denotata dalla «stabilità delle loro attività criminali», dalla scelta di comunicare solo utilizzando chat criptate di ultima generazione analoghe a quelle «comunemente utilizzate da organizzazioni criminali ben strutturate», dalla

«facilità e frequenza» con cui gli indagati riuscivano a rifornirsi di importanti quantitativi di cocaina. «Alarmante» scrive la gip il fatto che né le precedenti limitazioni della libertà subite dagli indagati, né arresti e sequestri nel corso delle indagini e neppure il ritrovamento di cimici, «non abbiano prodotto alcun effetto deterrente». Una circostanza che appare «significativa sia della capacità degli indagati di sapersi riorganizzare, sia della particolare intensità del dolo»

Come sottolineato dalla gip, anche il modo di comunicare utilizzato dagli indagati mostra la loro professionalità e prudenza. In particolare, [nome] e [nome] prediligevano i sistemi di messaggistica criptata come Wickr, oltre a triangolazioni telefoniche. E, quando non erano troppo 'rilassati' usavano anche un linguaggio criptato: i chili di coca erano 'pappardelle', le partite di marijuana 'palle', l'eroina era invece il 'caffè'. Parole inserite, però, in contesti chiaramente di spaccio, intercettate tramite cimici sistemate negli scooter e sulle macchine degli spacciatori. [nome] si era accorto di averne una, lo aveva detto ai suoi fornitori albanesi: loro erano tornati nel loro Paese per evitare l'arresto. [nome] ha continuato a fare il suo mestiere, fino all'arrivo della polizia.

“

Per comunicare gli indagati prediligevano chat criptate come Wickr e triangolazioni



Interrogatori di garanzia

I primi indagati davanti alla gip non rispondono

Si sono tutti avvalsi della facoltà di non rispondere i primi sei indagati sentiti ieri pomeriggio dalla giudice per le indagini preliminari Maria Cristina Sarli per l'interrogatorio di garanzia dopo le misure cautelari emesse nel corso del blitz della Mobile per l'inchiesta antidroga al Pilastro, coordinata dal pm Roberto Ceroni (foto). Si tratta di disposizioni "minori", cui sono contestate comunque diverse cessioni di cocaina.

[nome] e [nome], difesi dall'avvocato Bruno Salernitano, (avvocato Flavia Sandoni), (avvocato Matteo Longo).

[nome] e [nome] (avvocati Luciano Bertoluzza e Filomena Chiarelli), i rispettivi legali hanno chiesto l'alleggerimento della misura con gli arresti domiciliari. La gip si è riservata.

Oggi toccherà sostenere gli interrogatori, tra gli altri, a [nome] e [nome].

[nome] e [nome], difesi dall'avvocato **Simone Romano**, e a [nome], con l'avvocato Salernitano.

[nome] e [nome] ieri mattina hanno sostenuto anche due distinti processi per direttissima, l'uno per essere stato trovato in possesso di cocaina durante la perquisizione contingente all'arresto e l'altro per resistenza a pubblico ufficiale: era lui infatti il destinatario della misura che martedì pomeriggio, avrebbe resistito a poliziotti della sezione antidroga della Mobile che lo stavano controllando mentre erano impegnati in un sopralluogo propedeutico all'operazione, in via Deledda. In quel contesto quattro suoi amici, per impedire il lavoro dei poliziotti; li hanno aggrediti prendendoli a bottigliate e ferendone due. In entrambi i casi sono stati concessi i domiciliari.

f.o

© RIPRODUZIONE RISERVATA